

COMMENTI E OPINIONI

Lavoro di qualità e crescita sana per uscire dalla crisi

MENO INCERTEZZE PER IMPRESE E LAVORO

DOUGLAS SIVIERI - Presidente Apindustria Brescia

Alcuni segnali inducono al cauto ottimismo, altri destano preoccupazione e impongono un impegno condiviso: da parte del mondo delle imprese, dei lavoratori, della politica. I segnali positivi, innanzitutto. L'aumento di fatturato e ordinativi delle nostre imprese (lo rileva la congiuntura del nostro Ufficio Studi e lo sottolinea, a livello nazionale, l'Istat) segnala che qualcosa si sta muovendo. Un nucleo di imprese permane in forte difficoltà e meriterebbe un sostegno per non disperdere il patrimonio, ma c'è

anche un folto gruppo che invece ha tutti gli indicatori del 2016 col segno positivo e aspettative per il 2017 anche migliori. La stessa

riduzione della cassa integrazione a livello provinciale, diminuita in un anno del 40%, è sicuramente un segnale da leggere col sorriso. I dati diffusi dall'Istat sull'occupazione e la disoccupazione - e qui iniziamo con le note dolenti - confermano però che di nuovo lavoro, al momento, se ne è creato ben poco: nell'ultimo trimestre 2016 gli occupati sono stabili rispetto al trimestre precedente, la stima dei disoccupati è addirittura in crescita (+2,6%); su base annua, si rileva un lieve aumento nel numero di occupati (+1,1%), ma nello stesso periodo aumentano i disoccupati (+4,9%). In tempi non sospetti Apindustria, non da sola peraltro,

Va data una risposta al grande buco nero della nostra economia: la bassa produttività

aveva avvertito del rischio che la grande euforia delle assunzioni non fosse altro che trasformazione di tipologie contrattuali a termine in contratti a tempo indeterminato ma con un saldo occupazionale di fatto neutro. Si può essere contenti di tali trasformazioni contrattuali ma i fatti, purtroppo, confermano che gli sgravi fiscali oramai in esaurimento non sono stati sufficienti per creare nuovo lavoro.

Allo stesso modo nessuna influenza o quasi ha avuto la modifica delle tutele cosiddette crescenti in caso di licenziamento, a ennesima dimostrazione che i nostri imprenditori non assumono con l'intenzione di licenziare e al minor costo possibile, ma assumono se ciò è sostenuto da un aumento dei volumi e della redditività. E qui

si va al dunque della situazione attuale. Il contesto nazionale (la morsa del debito pubblico alto e della pressione fiscale elevata) non aiuta e annuncia anzi nubi se non temporali (tra manovre correttive e spread in crescita).

La politica nostrana ci mette del suo, più preoccupata alla coltivazione del particolare che non all'interesse generale. Del quadro internazionale piuttosto movimentato già si sa. Il problema, per gli imprenditori, è che più grande è il disordine sotto il cielo, più complicato è far bene il proprio mestiere. L'incertezza, si sa, è nemica dell'impresa. Che fare, dunque, in un Paese che è fatto di

piccole e medie imprese? Lavorare a testa bassa si potrebbe dire, ma non basta. Nel nostro piccolo qualcosa per ridurre i margini di incertezza abbiamo fatto, così come abbiamo messo le fondamenta per creare qualche opportunità. Innanzitutto abbiamo rinnovato tutti i contratti nazionali di settore (a breve si chiuderà anche con quello dei metalmeccanici) e questo senz'altro riduce l'incertezza. Non solo: detassazione dei premi di risultato da una parte e una contrattazione più legata alle performance aziendali dall'altra possono contribuire a dare risposta al grande buco nero dell'economia italiana, ovvero quello della bassa produttività. È però fondamentale che di questo ci sia piena consapevolezza da parte di tutti, il che significa che l'erogazione di premi aggiuntivi alla retribuzione mensile debba essere davvero collegata a reali miglioramenti delle performance aziendali. La detassazione dei premi (così come il capitolo del welfare aziendale) è una grande opportunità, ma non può essere approcciata con vecchie logiche. Siamo fiduciosi, forti anche dell'accordo territoriale sulla detassazione sottoscritto insieme alle organizzazioni sindacali poco più di un mese fa, che questa strada possa essere percorsa insieme e nell'interesse di tutti. Se al centro mettiamo il lavoro di qualità e la crescita sana dell'impresa abbiamo fatto nel nostro piccolo un buon lavoro, sperando ovviamente che il disordine sotto il cielo non diventi troppo grande.

L'INTERVENTO

Come creare davvero lavoro

Egregio direttore, alcuni segnali inducono al cauto ottimismo, altri destano preoccupazione e impongono impegno condiviso: da parte del mondo delle imprese, dei lavoratori, della politica. I segnali positivi, innanzitutto. L'aumento di fatturato e ordinativi delle nostre imprese (lo rileva la congiunturale del nostro Ufficio Studi e lo sottolinea, a livello nazionale, l'Istat) segnala che qualcosa si sta muovendo. Un nucleo di imprese permane in forte difficoltà e meriterebbe un sostegno per non disperdere il patrimonio, ma c'è anche un folto gruppo che invece ha tutti gli indicatori del 2016 col segno positivo e aspettative per il 2017 anche migliori. La stessa riduzione della cassa integrazione a livello provinciale, diminuita in un anno del 40%, è sicuramente un segnale da leggere col sorriso. I dati diffusi dall'Istat sull'occupazione e la disoccupazione - e qui iniziano le note dolenti - confermano però che di nuovo lavoro, al momento, se ne è creato ben poco: nell'ultimo trimestre 2016 gli occupati sono stabili rispetto al trimestre precedente, la stima dei disoccupati

ti è addirittura in crescita (+2,6%); su base annua, si rileva un lieve aumento nel numero di occupati (+1,1%), ma nello stesso periodo aumentano i disoccupati (+4,9%). In tempi non sospetti Apindustria, non da sola peraltro, aveva avvertito del rischio che la grande euforia delle assunzioni non fosse altro che trasformazione di tipologie contrattuali a termine in contratti a tempo indeterminato ma con un saldo occupazionale di fatto neutro. Si può essere contenti di tali trasformazioni contrattuali ma i fatti, purtroppo, confermano che gli sgravi fiscali ormai in esaurimento non sono stati sufficienti per creare nuovo lavoro. Allo stesso modo nessuna influenza o quasi ha avuto la modifica delle tutele cosiddette crescenti in caso di licenziamento, a ennesima dimostrazione che i nostri imprenditori non assumono con l'intenzione di licenziare e al minor costo possibile, ma assumono se ciò è sostenuto da un aumento dei volumi e della redditività. E qui si va al dunque della situazione attuale. Il contesto nazionale (la morsa del debito pubblico alto e della pressione fiscale elevata) non aiuta e annuncia anzi nubi se non temporali (tra manovre correttive e spread in crescita). La politica nostrana ci mette del suo, più preoccupata alla coltivazione del particolare che non all'interesse generale. Del quadro internazionale piuttosto movimen-

tato già si sa. Il problema, per gli imprenditori, è che più grande è il disordine sotto il cielo, più complicato è far bene il proprio mestiere. L'incertezza, si sa, è nemica dell'impresa. Che fare, dunque, in un Paese fatto di piccole e medie imprese? Lavorare a testa bassa si potrebbe dire, ma non basta. Nel nostro piccolo qualcosa per ridurre i margini di incertezza abbiamo fatto, così come abbiamo messo le fondamenta per creare qualche opportunità. Innanzitutto abbiamo rinnovato tutti i contratti nazionali di settore (a breve si chiuderà anche quello dei metalmeccanici) e questo senz'altro riduce l'incertezza. Non solo: detassazione dei premi di risultato da una parte e contrattazione più legata

alle performance aziendali dall'altra possono contribuire a dare risposta al grande buco nero dell'economia italiana: la bassa produttività. È però fondamentale che di questo ci sia piena consapevolezza da parte di tutti, il che significa che l'erogazione di premi aggiuntivi alla retribuzione mensile debba essere collegata a reali miglioramenti delle performance aziendali. La detassazione dei premi (così come il capitolo del welfare aziendale) è una grande opportunità, ma non può essere approcciata con vecchie logiche. Siamo fiduciosi, forti anche dell'accordo territoriale sulla detassazione sottoscritto con le organizzazioni sindacali poco più di un mese fa, che questa strada possa essere percorsa insieme e nell'interesse di tutti. Se al centro mettiamo il lavoro di qualità e la crescita sana dell'impresa abbiamo fatto nel nostro piccolo un buon lavoro, sperando ovviamente che il disordine sotto il cielo non diventi troppo grande.

Douglas Sivieri
PRESIDENTE APINDUSTRIA BRESCIA